



*Gli*  
**EMBLEMI**  
CIVICI *di*  
**MALAGNINO**

La relazione  
storico-corografica e araldica



LILIANA RUGGERI  
CARLETTO GENOVESE

# LA NORMATIVA

L'araldica civica era sottoposta a norme di legge (RD. 21/01/1929 n. 61 "Ordinamento dello Stato Nobiliare Italiano", RD 07/06/1943 n. 651 e n. 652, R.D. 12/10/1933 n. 1440 art. 1).

L'entrata in vigore della legge n. 142 del giorno 08.06.1990 ha fatto scattare il diritto/obbligo per Comuni e Province di dotarsi di apposito Statuto sul quale va riportato, tra gli elementi identificativi propri dell'ente locale, la descrizione dello stemma e gonfalone.

C'è da aggiungere, inoltre, che il nuovo Testo Unico degli Enti Locali (D.lgs. 18/8/2000 n. 267) impone la sola adozione dello stemma attraverso deliberazione da parte del Consiglio Comunale (o Provinciale), il quale ne deve dare menzione nello Statuto proprio dell'Ente, non prevedendo altro passaggio burocratico.

Il recente decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 28 gennaio 2011 sostituisce i decreti precedenti. Le disposizioni in materia sono assolutamente chiare ed esplicative.

**L'articolo 2** prevede che:

Sono destinatari delle disposizioni di cui al presente decreto: le regioni, le province, le città metropolitane, i comuni, le comunità montane, le comunità isolate, i consorzi, le unioni di comuni, gli enti con personalità giuridica, le banche, le fondazioni, le università, le società, le associazioni, le Forze armate ed i Corpi ad ordinamento civile e militare dello Stato.

**L'articolo 3** recita

1. La domanda per la concessione di emblemi araldici deve essere presentata (...) a firma del Presidente della regione, della provincia, del Sindaco, del Presidente o responsabile apicale delle comunità montane, delle comunità isolate, dei consorzi, delle unioni di comuni, del rappresentante legale degli enti, dei vertici di Forza armata o del Corpo di cui all'articolo 2.

2. La domanda, in carta libera, è diretta al Presidente della Repubblica.
3. Identica domanda, in carta da bollo, è diretta al Presidente del Consiglio dei Ministri.
4. La domanda deve contenere la richiesta di concessione degli emblemi araldici. Alla domanda vanno allegati: a) copia dell'atto deliberante con il quale l'ente richiedente stabilisce gli emblemi oggetto di concessione; b) marca da bollo di Euro 14,62; c) cenni corografici dell'ente richiedente; d) bozzetti degli emblemi araldici richiesti e relative blasonature.

**L'articolo 4** (disposizioni particolari)

L'Ufficio onorificenze e araldica determina l'assetto araldico degli emblemi.

Il gonfalone non può mai assumere la forma di bandiera, ma deve consistere in un drappo nella forma, dimensioni e caratteristiche descritte all'articolo 5, comma 4.

Il procedimento di concessione degli emblemi araldici si conclude con l'emanazione di un decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri.

L'Ufficio onorificenze e araldica, ai fini della predisposizione del decreto del Presidente della Repubblica, utilizza il vocabolario tecnico araldico di cui all'allegato A del presente decreto.

I disegni miniati delle insegne, che sono parte integrante del decreto del Presidente della Repubblica, sono visti dal Segretario generale della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Il decreto del Presidente della Repubblica di concessione di stemmi, gonfaloni, bandiere e sigilli è debitamente trascritto nel Libro araldico degli Enti territoriali e giuridici conservato presso l'Archivio centrale dello Stato e registrato presso l'Ufficio onorificenze e araldica.

È vietato usare marchi di fabbrica che riproducono



stemmi, qualora questi non siano in legittimo possesso dell'intestatario del marchio di fabbrica stesso.

È vietato usare nei marchi di fabbrica stemmi o pezzi di stemmi riferiti allo Stato, alle regioni, alle province, ai comuni o agli enti di cui all'articolo 2.

È vietato per le regioni, province, comuni servirsi dell'emblema dello Stato, potendo fare esclusivo uso dello stemma del quale hanno ottenuta regolare concessione.

I motti devono essere scritti su liste bifide e svolazzanti dello stesso colore del campo dello scudo, con lettere maiuscole romane, collocate sotto la punta dello scudo.

L'**articolo 5** norma le caratteristiche degli stemmi

Lo **scudo** obbligatoriamente adottato per la costruzione degli stemmi

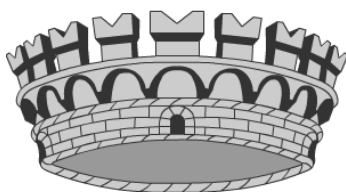
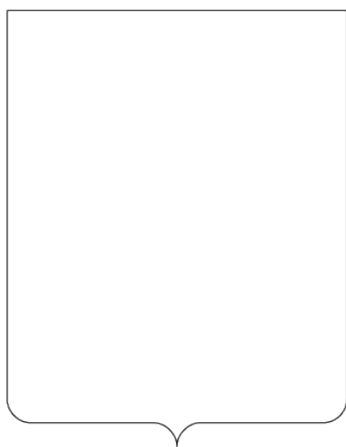
è quello sannitico moderno. Lo scudo sannitico moderno deve mantenere una proporzione di 7 moduli di larghezza per 9 moduli di altezza

... (omissis)

comune: **corona** formata da un cerchio aperto da quattro pusterle (tre visibili), con due cordonate a muro sui margini, sostenente una cinta, aperta da sedici porte (nove visibili), ciascuna sormontata da una merlatura a coda di rondine, il tutto d'argento e murato di nero.

...(omissis)

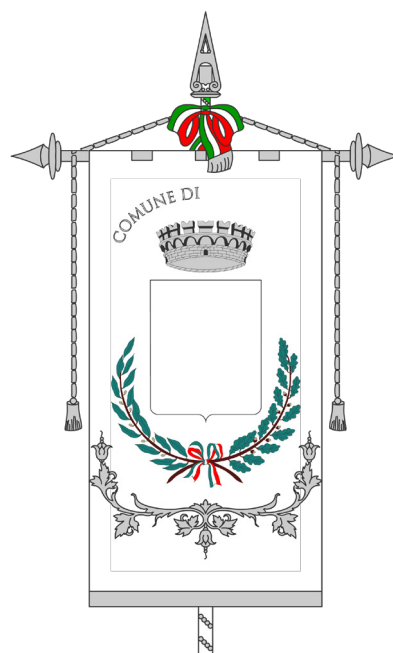
Il gonfalone consiste in un drappo rettangolare di cm. 90 per cm. 180,



del colore di uno o di tutti gli smalti dello stemma. Il drappo è sospeso mediante un bilico mobile ad un'asta ricoperta di velluto dello stesso colore, con bullette poste a spirale, e terminata in punta da una freccia, sulla quale sarà riprodotto lo stemma, e sul gambo il nome dell'ente. Il gonfalone ornato e frangiato è caricato, nel centro, dello stemma dell'ente, sormontato dall'iscrizione centrata (convessa verso l'alto) dell'ente medesimo. La cravatta frangiata deve consistere in nastri tricolorati dai colori nazionali. Le parti metalliche del gonfalone devono essere: argentate per gli stemmi del comune, d'oro per gli stemmi della provincia e del comune insignito del titolo di città. Analogamente i ricami, i cordoni, l'iscrizione e le bullette a spirale devono essere d'argento per gli stemmi del comune, d'oro per gli stemmi della provincia e del comune insignito del titolo di città.

In questo decreto non è normato l'elemento decorativo che accompagna lo scudo e la corona di uno stemma di comune, ma è previsto che sia costituito da serto formato con un ramo di quercia e uno di alloro al naturale fruttiferi d'oro passati in decusse sotto la punta dello scudo e legati da un nastro in fiocco con i colori nazionali.

Il decreto poi prevede un dizionario di araldica che norma le disposizioni e le figure presenti nello scudo.



# NOTE DI ARALDICA GENERALE

## LE ORIGINI

L'araldica nasce nel secolo XII più che altro per un'esigenza militare tra i cavalieri feudali che, bardati nella loro armatura, dovevano riconoscere i nemici dai combattenti del proprio esercito. La necessità di sapere con assoluta certezza la posizione del proprio comandante o dei nemici da affrontare diede sviluppo alla formazione di chiare e semplici insegne indicanti la propria identità. In origine, dunque, l'araldica non era carica di significati misteriosi e esoterici come la pensiamo oggi. All'inizio era formata da partizioni e figure lineari: fungevano da segni di riconoscimento.

Dalle partizioni semplici si passò alle figure geometriche tra cui le fasce, le bande, le sbarre. A queste partizioni seguirono ben presto delle figure radicate nell'immaginario medievale, quali aquile, leoni e draghi. Tutti raffigurati in un'innaturale posa, con alcuni attributi esasperati, come la lingua, gli artigli, l'aspetto feroce e fissati in posizioni rituali, dando loro quel portamento che si potrebbe definire araldico.

Il linguaggio di riconoscimento semplice e delle figure sempre più complesse, con i loro colori e gli smalti, si diffuse in poco tempo, dalla seconda metà del secolo XII, dai grandi signori feudali alla piccola feudalità rurale. L'araldica divenne un fenomeno di massa, fiorì soprattutto in quelle parti d'Europa dove le signorie furono fortemente ridimensionate dal sorgere delle realtà comunali, specialmente in Svizzera e nell'Italia centro settentrionale.

Saranno proprio le città ad essere invase di stemmi, quelle che raggiungeranno fortissime autonomie locali, grazie alla lontananza e alla decadenza delle autorità imperiali. Il potere dei grossi centri urbani del Nord, del *regnum italicum*, si sostituì al potere civile del vescovo estendendosi sempre più sul territorio circostante a scapito della feudalità rurale.

Le città stato, in lotta per mantenere la propria

autonomia conquistata nei decenni precedenti alla salita al potere degli Svevi, dovevano riconoscersi in simboli e vessilli contrari a quelli del nemico. Si pescava nel repertorio simbolico romano per erigere gli emblemi che ancora una volta trovavano ragione nella pratica militare. Il rosso porpora delle vesti sovrane e l'aquila innalzata nel palazzo di Aquisgrana da Carlo Magno, richiamandosi all'antica Roma, furono gli elementi da cui originò la *Bluthfahne*, la bandiera del sangue, un vessillo inizialmente scarlato a cui si aggiunse una croce per ricordare l'elemento sacro e cristiano dell'impero. Con queste insegne gli Svevi scendevano in campo e non sarà un caso che le città schierate contro l'autorità imperiale nella Lega Lombarda, quali le città guelfe, innalzassero un vessillo simile dai colori contrari.

Le città ghibelline, leali all'imperatore, invece, erigevano le insegne rosso porpora. L'Anonimo comense parlando dello stemma di Como descriveva una bandiera rossa con la medesima croce d'argento. Il cronista Ottone Morena annotava che l'esercito milanese aveva il suo *carozolo*, *supra quem maximum vexillum album cum cruce rubea in medio deferebatur*. Non solo croci ma altre insegne venivano innalzate, basti pensare allo scudo partito d'oro e di rosso della città di Bergamo, al leone d'azzurro su campo d'argento della città di Brescia.

L'araldica si spostò dal mondo cavalleresco e feudale ai comuni dove borghesi, mercanti, artigiani e religiosi fecero uso di stemmi. Dal Cinquecento in avanti, col passare dei secoli d'oro dell'araldica, i canoni stilistici di semplicità e chiarezza furono stravolti a seconda delle mode e delle esigenze dei tempi. Gli scudi si caricarono di immagini pittoriche e furono deformati. Comparvero corone, motti, mantelli, fregi, fronde e ghirlande, tutti elementi estranei all'araldica arcaica. Dal campo di battaglia, dove si era formato, il vessillo cittadino inizia ad assumere un significato simbolo

dell'autorità e dell'autonomia cittadina. Lo stemma nato come emblema di libertà diventò così un segno di conquista da imporre ai principali borghi soggetti al contado. Questa è la modalità con la quale gli stemmi si diffusero anche nei centri minori.

## REGOLE

- Non si deve mai porre metallo su metallo, né colore su colore.
- Gli animali devono porsi nella posizione più nobile e conveniente alla loro natura.
- La zampa anteriore destra degli animali passanti o rampanti deve precedere quella sinistra.
- Gli animali si devono posizionare rivolti verso destra.
- Le armi più semplici sono quelle più belle.
- Le armi migliori sono composte dalle figure araldiche e dagli animali più nobili.
- Le armi dovrebbero portare figure di metallo, su campo di colore.
- Le figure dovrebbero rimanere al centro dello scudo senza toccarne i lati.

In generale bisogna tenere come costante le regole della semplicità, della pienezza e del buon gusto. La prima consiglia di porre partizioni e oggetti in numero molto limitato; la seconda di porre gli oggetti dando loro la massima evidenza; la terza di riferirsi ad oggetti di consolidata tradizione araldica rappresentati nel modo e nello stile del blasone.

## LO SCUDO

Lo scudo è il supporto sul quale è disegnato lo stemma. In genere, secondo le regole araldiche, è suddiviso in nove punti, tre superiori, tre mediani e tre in punta; quelli laterali sono definiti con il termine tecnico di cantone e fianco; quelli centrali, dall'alto verso il basso, capo, cuore e punta. Vi si possono aggiungere altri due punti: il posto d'onore

e l'ombilico, appena sopra o sotto del centro geometrico.

Negli enti territoriali è previsto uno scudo rigorosamente sannitico, di forma quadrilatera, 7 moduli di larghezza e 9 di altezza con quarti di cerchio per angoli inferiori e punta di mezzo modulo di raggio. È uno scudo ampio, nel quale le figure trovano più spazio e sono ben posizionate.

È importante sottolineare che la parte destra dello scudo si trova alla sinistra di chi guarda, viceversa la parte sinistra risulta essere quella destra.

Questa regola deriva dalla semplice constatazione che lo scudo, tenuto al braccio del cavaliere, era in relazione al suo corpo. Da qui ecco spiegate le suggestive suddivisioni secondo una visione antropomorfica.

## GLI SMALTI

Sono limitati a sette. I primi cinque, definiti colori, sono il rosso, l'azzurro, il verde, il porpora e il nero. Gli altri due, propriamente detti metalli, l'oro e l'argento, spesso disegnati con i colori giallo e bianco.

Nella mentalità medievale i colori venivano accettati indistintamente nelle loro sfumature diverse.

La regola dei colori prevede che uno smalto non può essere sovrapposto a un altro, così un metallo su metallo; il fondamento di questa regola è dovuto essenzialmente alla legge cromatica per aumentare il contrasto tra i colori scuri e quelli chiari, oro e argento.

## LE PARTIZIONI

Di seguito vengono elencate le partizioni usate nelle proposte di stemmi.

### *PARTIZIONI IN DUE*

- Partito, scudo diviso in due parti uguali da una linea verticale. Si inizia a descrivere la parte dello stemma che si

trova a destra

- Troncato, scudo diviso in due parti uguali da una linea orizzontale. La prima parte è quella superiore, la seconda l'inferiore. Viene usato principalmente per rappresentare il lago, situato nella parte inferiore dello scudo.
- Trinciato, scudo diviso in due parti uguali da una linea diagonale che va dall'angolo superiore destro all'angolo inferiore sinistro. Nella blasonatura, si inizia dalla parte di scudo che si trova in alto a destra.

#### *PARTIZIONI IN TRE*

- Semi-troncato partito. È un partito, diviso in due da una linea verticale. Il primo campo è ulteriormente diviso in due da una linea orizzontale.
- Semi-partito troncato. È un troncato, diviso in due da una linea orizzontale. Il primo campo, quello superiore, è suddiviso da una linea verticale.

#### **PEZZE ARALDICHE**

- Fascia, pezza mediana e orizzontale al centro dello scudo, larga un terzo dell'altezza dello scudo. È stata identificata dagli araldisti col cingolo, cioè il cinturone di cuoio al quale i cavalieri sospendevano la spada.
- Palo, pezza verticale che occupa la

parte centrale dello scudo, di una larghezza pari a un terzo dello scudo.

- Banda, pezza obliqua che va dall'angolo superiore destro all'angolo inferiore sinistro.
- Sbarra, al contrario della precedente, va dall'angolo superiore sinistro all'angolo inferiore destro.
- Croce è data dalla sovrapposizione di una fascia e di un palo, in questo caso è detta piana.
- Capo, occupa la parte superiore dello scudo. È una pezza molto frequente.



## LO STEMMA IN USO

Nel delineare il nuovo stemma di Malagnino è necessario richiamare gli aspetti storici, geografici, economici e religiosi del territorio in cui si trova.

Lo stemma deve contenere simboli specifici che richiamano il luogo rappresentato. Per quanto riguarda l'eventuale presenza di vecchi stemmi, negli Archivi di Stato di Cremona, in quello Centrale di Roma e in quello comunale non risultano documentazione e atti di concessione.

Nello stemma in uso, qui riprodotto, molto probabilmente ideato da un cittadino di Malagnino, vi compaiono la fascia d'argento (in realtà di azzurro, ma andrebbe contro le regole araldiche), cinque spighe impugate e legate da un nastro e un grappolo d'uva. La foggia dello stemma, seppure nel rispetto delle regole araldiche, è grossolana. La corona di comune è assolutamente differente da quella prevista dalla legge

# CENNI STORICO-COROGRAFICI

## INQUADRAMENTO TERRITORIALE

Il comune di Malagnino è esteso per 10,84 kmq, collocato ad est del comune di Cremona dal quale dista 7,50 km. Confina a nord con Cremona, Gadesco Pieve Delmona e Vescovato; ad est con Vescovato, Sospiro e Pieve d'Olmi; a sud con Bonemerse e Pieve d'Olmi e ad ovest con Cremona.

La sua conformazione territoriale risulta piuttosto contorta poiché frutto di aggregazioni fra gli antichi comuni che attualmente formano Malagnino.

L'andamento altimetrico è regolare, si tratta di un territorio pianeggiante, a nord raggiunge 41,6 metri s.l.m., a sud 37,0 metri s.l.m. il terreno, infatti, scende verso la golena del Po che è delimitata da un argine maestro, collocato ormai fuori dai confini comunali di Malagnino.

## RETE FERROVIARIA E STRADALE

Il comune è attraversato a nord dalla linea ferroviaria Cremona-Mantova, aperta all'esercizio il 6 settembre 1874, sulla linea si trova la stazione denominata Villetta-Malagnino.

La rete stradale complessiva del comune raggiunge circa venti chilometri di percorso. Il comune è collocato a sud della via Mantova (strada statale n. 10) ed è attraversato in senso est/ovest dalla via Postumia (strada provinciale n. 27) chiamata Strada vecchia di Mantova o Mantova Vecchia; più a sud si trova, parallela alla Postumia, la via Giuseppina (strada provinciale n. 87) detta anche strata suspiranea, arteria di grande traffico che congiunge Malagnino da una parte con la città e dall'altra con Sospiro, proseguendo poi verso Casalmaggiore.

In senso nord/sud troviamo invece la strada provinciale n. 26 che dal comune di Gadesco Pieve Delmona attraversa la via Postumia ed il centro paese, per dirigersi poi verso San Michele Sette Pozzi fino a Casalmalombra, casale storico posto a sud di Malagnino. Quest'ultimo percorso stradale

confluisce, in territorio di Pieve d'Olmi, sulla via Bassa di Casalmaggiore, antica arteria perfluviale. Molti i percorsi di strade comunali che mettono in comunicazione le numerose cascine sparse sul territorio. Lungo questi tracciati viari passavano peraltro i confini tra i vari piccoli comuni in cui era



suddiviso il territorio.

## LA VIA POSTUMIA

Si tratta dell'asse principale della viabilità antica del territorio di Malagnino, nel tratto del centro paese prende il nome di via Sant'Ambrogio a ricordo dell'antichissima chiesa che qui era collocata.

La strada venne realizzata nel 148 a.C. con funzioni essenzialmente militari e politiche, denominata così per colui che volle la sua realizzazione, il console Spurio Postumio Albino. Il tracciato univa il mar Tirreno al mar Adriatico, partendo da Genova per arrivare ad Aquileia attraversando per intero la pianura padano-veneta. Le principali città interessate



al percorso erano: Tortona, Piacenza, Cremona, Mantova, Verona. La strada in territorio di Malagnino è attualmente fiancheggiata dal Dugale Delmona Tagliata. Tornando al territorio di Malagnino occorre constatare che lo sviluppo urbanistico del centro paese, a lato della Postumia, fu piuttosto



tardo. Le cascate furono costruite a debita distanza dal percorso viario, probabilmente per evitare le problematiche derivanti dal passaggio delle numerose rogge.

### **MALAGNINO E LA CENTURIAZIONE IN EPOCA ROMANA**

Nella parte ad Est intorno a Cremona è riconoscibile un fitto e regolare sistema centuriale, le tracce lasciate dalla limitatio romana ma in corrispondenza di Malagnino, spiega lo storico Valerio Ferrari, vi è una sorta di "buco" aperto nell'ordinata maglia centuriale. Una discontinuità evidente, rilevata dallo studioso Furio Durando, che coincide proprio per la presenza

di due colatori ad andamento quasi parallelo che attraversano l'area in senso submeridiano, i dugali Dosimo o Dosolo e Gazzolo di Malagnino mentre più ad est scorre il Gambalone. In passato, dunque, le condizioni idrografiche di una parte del territorio erano non trascurabili e gli agrimensori dovettero tenerne conto. San Giacomo Lovara, antica parrocchia e frazione del territorio, si trovò invece inglobata nel sistema centuriale poiché sull'asse dei decumani del 218 a.C., epoca della prima centuriazione che venne completata nel 190 a.C.; si trovava inoltre sul percorso dell'UKVII (Ultra Kardo VII), all'epoca della seconda centuriazione, 41 o 40 a. C.

### **NOTE SUL PAESAGGIO ANTICO E RIFERIMENTI ALL'ATTUALITÀ**

Anticamente Malagnino, scrive lo studioso Valerio Ferrari, occupava lo spazio adiacente alla città a lungo designato come *clausi o cl(a) usurae Cremonae* con "piccoli appezzamenti di terreno perlopiù cinti da siepi, vive o morte e per la quasi totalità impegnati da colture intensive: orti, vigne, broli anche in parte arativi". Numerosi erano gli allevamenti di animali da cortile il tutto organizzato ai fini dell'approvvigionamento annonario più immediato e sicuro dei mercati cittadini". Molto forte, dunque, era il legame economico con la vicina città.

Attualmente le caratteristiche geografiche, storiche ed economiche attuali inquadrano un territorio sostanzialmente omogeneo. Si tratta, utilizzando la definizione scritta nel 2010 dall'architetto De Crecchio (tecnico per anni del comune di Malagnino e profondo conoscitore dell'area) "di un pregevole frammento di campagna cremonese, ben irrigata e coltivata con rari e minuscoli centri urbani da qualche lustro in fase di discreta espansione, con numerose e belle tradizionali cascate ora spesso in decadenza fisica e funzionale". Oggi il territorio si presenta quasi perfettamente piano, anticamente vi erano rari dossi e molte lame ossia prati umidi, un tempo veri e propri acquitrini

per ristagni d'acqua, successivamente una ottimale canalizzazione delle acque permise in alcune aree la coltivazione del riso. Rimane traccia di queste caratteristiche del paesaggio nella toponomastica locale attraverso le cascine denominate Santa Lucia Lama e Malongola, ad esempio, con i campi circostanti di pertinenza.

Il suolo è particolarmente fertile, soprattutto in alcune aree: San Giacomo Lovara, Ca' degli Alemanni, Cascina Malongola, Ca' de Marozzi, Casalmalombra, Sette Pozzi, cascina Malagnina dove nacquero comunità agricole significative. Alla fine dell'Ottocento (1895) esistevano sul territorio ben dieci ortaglie ed i prodotti orticoli venivano commerciati nella vicina città di Cremona. Il paesaggio, nonostante siano scomparsi i boschi spontanei e si siano ridotte le alberature e le siepi che erano disposte lungo le strade ed i canali si mostra ancora in alcuni tratti decisamente suggestivo.

### **LA COMPLESSA RETE IDROGRAFICA**

Molto ricca e complessa è la rete idrografica distinta in: artificiale, irrigua e di colo. Più di venti rogge attraversano il territorio, le principali sono la Melia Bassa o Meliolo ed il Fregalino che da soli soddisfano la richiesta irrigua di più della metà dei campi di Malagnino.

Le principali acque individuate sul territorio sono: Ambrosina, Bissolina, Botta, Cattanea, Contina, Colo Sgolizzo detto anche Ciriello, Colo Sgolizzone, Delmona Tagliata, Delmoncello, Delmoncina o Alia Delmoncina Schizza, Dosimo o Dosolo, Fregalino, Gambalone, Gambara, Gambarino, Gazzolo, Mainolda, Melia Alta e Melia Bassa, Melia Cingiano, Palosca. La fitta rete idrografica risulta un carattere distintivo del territorio ed ha garantito, dopo opere di bonifica e di sistemazione idraulica, fertilità e produttività ai terreni del territorio; infatti, agli inizi del Novecento (1914) gli affitti a Malagnino erano tra i più elevati della provincia.

### **IL DUGALE DELMONA TAGLIATA E LA "STELE SIGNORI"**

Un discorso a parte merita il dugale Delmona Tagliata che, scrive lo studioso Valerio Ferrari, percorre da ovest ad est il territorio ad Oriente di Cremona, fino all'Oglio dove sfocia.

Dagli appunti dell'Ingegnere Bruno Loffi, per vent'anni Direttore del Comprensorio dei Dugali inferiori cremonesi e uomo esperto di "cose d'acqua" scopriamo che " La parte che attraversa Malagnino è frutto di lavori eseguiti tra il 1868 -1870 quando il dugale Delmona Tagliata viene arretrato di quasi cinque chilometri verso ovest utilizzando anche canali preesistenti, quali il diversivo della roggia Alia; evento che lo fece da allora iniziare poco meno di un chilometro ad ovest di Malagnino, in corrispondenza della cascina Ronchetto. Qui, tra il canale Dosolo e la roggia Bissolina, negli stessi anni la Delegazione del Comprensorio dei dugali inferiori cremonesi fece erigere una colonna, tutt'ora esistente, indicante la linea di displuvio delle acque decadenti da nord e defluenti da una parte - a oriente- verso l'Oglio e dall'altra a occidente- verso il Po.

La colonna, denominata "stela Signori", fu fatta erigere dall'ottimo Ingegnere Ettore Signori durante il riordino del sistema idraulico dei luoghi ad ovest di Cremona. Le frecce sono state incise sulla parte alta della colonna per permettere l'osservazione a chi percorreva la via Postumia seduto "a cassetta" di una carrozza. La stela posta tra la via Postumia ed il dugale Delmona Tagliata è ricavata da un blocco unico di calcare biancastro lavorato a forma di colonna. Probabilmente vi era un capitello che si ruppe durante il trasporto e l'ingegner Signori rimediò con la forma singolare della colonna che ha suggerito tanti maliziosi commenti e nomignoli.

## **ANTICHI COMUNI DEL TERRITORIO CHE ORA FORMANO MALAGNINO**

Le antiche comunità originariamente autonome del territorio furono: la Malagnina, Ronco Malagnino, S. Ambrogio, la Malongola, S. Lucia Lama, Vigolo, Visnadello, Cervellara, Ca' de Marozzi, Ca' degli Alemanni, Sette Pozzi, Casalmalombra con un'altra Santa Lucia, San Giacomo con Lovara e San Michele dell'Olmo. Alcune di queste località erano già censite negli statuti cittadini del 1387 e bastava la presenza di almeno dieci famiglie perché fossero riconosciute come autonome.

Dal Settecento iniziarono i primi accorpamenti che si completarono nel 1828 dando origine ad un assetto analogo a quello attuale che vide finalmente aggregati nell'unico comune di Malagnino: Ronco Malagnino, S. Ambrogio, la Malongola, S. Lucia Lama, Vigolo e Cervellara, Ca' de Marozzi con Ca' d'Aleman, Sette Pozzi con Casalmalombra e Santa Lucia, San Giacomo Lovera con Visnadello.

Il toponimo Malagnino, secondo la ricostruzione storica derivante dalle fonti ad oggi conosciute, deriverebbe da un gentilizio latino Malanius e la vicinanza con la via Postumia rende questa ipotesi molto probabile. Ai decenni del XIV secolo risalirebbe invece il cognome documentato di Malagnischis a confermare l'origine onomastica del termine.

## **LE STORICHE CASCINE**

Gli insediamenti agricoli più importanti presenti sul territorio e perlopiù architettonicamente a corte chiusa, secondo la tradizione lombarda, sono: Bonfia (1590), Ca' de Marozzi (1551), Ca' degli Alemanni (1387), Casalmalombra, (1562), Casella vecchia (1723), Santa Lucia Lama (1551), Malagnina Grande (1551), Malongola (1150), Ronco Barbò (1901), Ronchetto (1858), San Giacomo (1901), Vigolo (1387), Vigoletto (1901), Villa Ripari (1560), Villetta (1901), Visnadello (1004), Cervellara (1551), Sette Pozzi (1551). Le date

di riferimento rimandano alla prima documentazione storica ritrovata ma, come nei comuni circostanti, le cascine sono perlopiù di origine medioevale, si svilupparono soprattutto nel corso del Basso medioevo. Alcune datazioni fanno presupporre peraltro, specialmente nel caso di Lovara e Visnadello, ad una datazione risalente all'Alto Medioevo, cioè prima dell'anno Mille. Nel caso della Malongola si sono ritrovate testimonianze archeologiche dell'epoca romana essendo l'ampio cascinale situato in fregio alla Postumia, sul lato nord. Alcune cascine sono state atterrate e distrutte, come la cascina Castelletto situata lungo un antico percorso viario che da San Michele portava a Vigolo e Ronchetto. Esisteva anche la cascina Lovera, di piccole dimensioni di proprietà dei Monaci di San Lorenzo che venne acquistata, dopo la soppressione dell'ordine religioso, da Gaetano Bolzesi che atterrò la cascina e costruì ai primi dell'Ottocento la monumentale cascina di Santa Maria del Campo in stile neoclassico; S Maria è attualmente ritornata sotto la parrocchia di San Giacomo del Campo. Ogni toponimo rurale nasconde una storia che è stata peraltro ricostruita in dettaglio nel volume sulla toponomastica curato da Valerio Ferrari e Liliana Ruggeri a cura della Amministrazione Provinciale di Cremona.

Essendo vicino alla città il territorio divenne area dove si stabilirono importanti famiglie aristocratiche cittadine che qui costruirono la loro villa di campagna, annessa ad un cascinale che veniva dato in locazione. Ne sono un esempio la villa Marozzi (vi si insediarono gli Schizzi e i Cavalcabò), Villa Ripari, dell'omonima famiglia, Vigolo con il palazzo servito da un oratorio opera dei marchesi Rota, Vigoletto dove abitavano nei mesi estivi i Barbò.

Concludiamo queste note ricordando i toponimi Servalera antica cascina Cervellara che ci ricorda la presenza di boschi in un paesaggio ricco di vegetazione non ancora adatto allo sfruttamento

agricolo dove vi era la presenza di cervulus, "piccoli cervi, cerbiatti" in una economia silvo-pastorale e il toponimo antichissimo di Lovara che rimanda alla pratica di scavare fosse o trappole per la cattura dei lupi che peraltro stanno tornando a vivere il territorio cremonese.

#### **NOTE DI STORIA ECCLESIASTICA DEL TERRITORIO**

Riguardo alla storia religiosa la ripartizione ecclesiastica risulta complessa. Attualmente sul territorio persistono la chiesa parrocchiale dei SS. Giacomo e Filippo, collocata sul tracciato della strada provinciale n. 26, tra la via Postumia e la via Giuseppina, e la chiesa parrocchiale di San Michele Sette Pozzi sullo stesso tracciato più a nord. L'antica chiesa di Sant'Ambrogio, che dà il nome alla via principale del paese dove è collocato il municipio e dove sono presenti i servizi dell'attuale centro paese, è stata invece distrutta.

Partiamo proprio da quest'ultima che risulta già documentata nel 1170. Sancti Ambrosii Strinathoris non fu mai parrocchia, dipendeva da San Michele Sette Pozzi o Dall'Olmo ed era di proprietà della cattedrale di Cremona. Nel 1778, ormai dismessa ed in avanzato degrado, venne, per volere del futuro vescovo Omobono Offredi, atterrata, ridotta poi in abitazione con annessa storica osteria detta de la Caróol. Una piccola edicola collocata all'ingresso del rustico, ormai priva della statua della Madonna, è l'unica traccia che ne rimane dopo i recenti restauri.

La chiesa dedicata a San Michele Arcangelo, documentata dal XIV secolo risulta eccentrica rispetto all'abitato attuale del centro comune. L'antica dedicazione di Sancti Micaelis de Ulmo (dell'olmo), poi divenuta Septem puteorum (sette pozzi) rimanda a paesaggi dove l'albero, in questo caso l'olmo, collocato in un'area presso la chiesa identificava un territorio che era particolarmente ricco di acque, da qui la seconda denominazione che è arrivata sino a noi. La chiesa di San Michele nel 1385 risultava sotto

la giurisdizione pievana di San Geminiano, oggi Pieve d'Olmi e l'antichità dell'edificio è documentata dalle tracce di antiche parti murarie emerse durante gli ultimi restauri.

Sulla chiesa dei SS. Giacomo e Filippo a San Giacomo Lovara non abbiamo molte notizie ma l'area dove è insediato l'edificio sacro è documentata già dalla metà del secolo XIII (1248), come Sanctum Jacopinum de Campo Irtondo. La parrocchia comprende la località detta Lovaria, documentata fin dal 1033 che vedeva la presenza di campi di proprietà dei Monaci di San Lorenzo di Cremona.

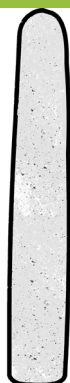
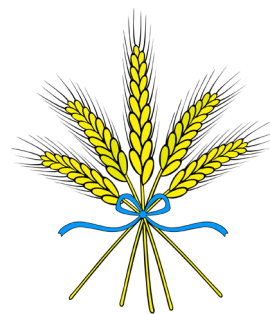
Dai recenti studi dello studioso Giorgio Milanese si evince l'esistenza di una chiesa romanica a navata unica. Le poche tracce murarie risalenti al Medioevo risultano alla base del campanile, nella parte est dell'edificio che fu più volte rimaneggiato nel corso dei secoli.



# I SIMBOLI DEL TERRITORIO

## LE SPIGHE DI GRANO

Le spighe sullo sfondo verde ricordano l'ambiente agricolo del territorio, particolarmente fertile e produttivo. Il nastro che le unisce risulta di colore azzurro allusivo del percorso delle numerose rogge che attraversano il territorio e rappresentano un elemento identitario.



## LA STELE SIGNORI

Si tratta di una colonna, tutt'ora esistente, posta tra il percorso della Postumia e la Delmona Tagliata in località Ronchetto, indicante la linea di dislivello delle acque decadenti da nord e defluenti da una parte - a oriente- verso l'Oglio e dall'altra a occidente- verso il Po. La colonna, denominata "stele Signori", fu fatta erigere dall'ottimo Ingegnere Ettore Signori dopo il riordino del sistema idraulico dei luoghi ad ovest di Cremona avvenuto tra il 1868-1870.

## LE STELLE

Le stelle alludono alle numerose comunità in cui era diviso il territorio e che sono poi via via confluite nell'attuale comune di Malagnino. Si presentano d'argento su sfondo rosso e rimandano ai colori dello stemma di Cremona, città capoluogo confinante che ha avuto nei secoli un rapporto costante col territorio di Malagnino.



## IL MOTTO

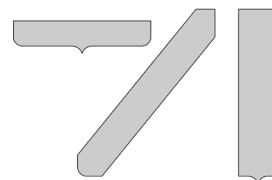
Su lista bifida svolazzante il motto è ripreso dall'opera del 1702 di Francesco Arisi, intellettuale cremonese attivo tra il XVII ed il XVIII secolo autore di numerose opere letterarie. A pagina 8 del tomo primo della Cremona Literata, riferendosi allo storico Caio Plinio, descrive il territorio di Cremona con queste parole. Malagnino, la cui storia è intimamente legata a quella del capoluogo, ben si addice allo spirito di questo motto, essendo il territorio appunto, tra il Po e l'Oglio



## LA VIA POSTUMIA

Le diverse pezze onorevoli d'argento che attraversano lo stemma (può essere una sbarra, una campagna o un palo) rappresentano l'antica via Postumia realizzata nel 148 a.C. dal console Spurio Postumio Albino. La via attraversa la città di Cremona e passa per il territorio di Malagnino dirigendosi poi verso Mantova. Nel punto centrale del paese la via viene denominata Sant'Ambrogio per l'antica chiesa che vi era costruita e divenne nell'Ottocento l'area dove si collocò il municipio di

Malagnino e i servizi per la comunità.





Di verde, alla Stele Signori, al naturale, in palo, poggiante sulla campagna di grigio, addestrata da cinque spighe di grano d'oro, impugnate e legate d'azzurro.

Nel capo di rosso tre stelle d'argento, di cinque, poste in fascia. Su lista bifida svolazzante d'oro, il motto di lettere maiuscole di nero, INTER PADUM ET OLLIUM FLUMINA

Tagliato di verde e di rosso dalla sbarra d'argento. Nel PRIMO alle cinque spighe di grano d'oro, impugnate, legate da un nastro d'azzurro; nel SECONDO alle tre stelle d'argento di cinque male ordinate.

Su lista bifida svolazzante d'oro, il motto di lettere maiuscole di nero, INTER PADUM ET OLLIUM FLUMINA

Partito di verde e di rosso dal palo d'argento; nel PRIMO alle cinque spighe di grano d'oro, impugnate, legate da un nastro d'azzurro; nel SECONDO alle tre stelle d'argento di cinque, poste in palo.

Su lista bifida svolazzante d'oro, il motto di lettere maiuscole di nero, INTER PADUM ET OLLIUM FLUMINA

drappo di bianco, bordato di verde, riccamente ornato di ricami d'argento e caricato dallo stemma sopra descritto con la iscrizione centrata in argento, recante la denominazione del Comune. Le parti di metallo ed i cordoni saranno argentati. L'asta verticale sarà ricoperta di velluto dei colori del drappo, alternati, con bullette argentate poste a spirale. Nella freccia sarà rappresentato lo stemma del Comune e sul gambo inciso il nome. Cravatta con nastri tricolorati dai colori nazionali frangiati d'argento.



drappo di bianco, bordato di verde, caricato dallo stemma della Comune, recante la denominazione del Comune. L'asta sarà ornata dalla cravatta con nastri tricolorati dai colori nazionali.



GONFALONE & BANDIERA

# BIBLIOGRAFIA

- *Le istituzioni storiche del territorio lombardo XIV-XIX secolo*, Cremona, a cura di Valeria Leoni, "Progetto Civita", Milano, Regione Lombardia 2000
- *Monografia Statistico-Economica della Provincia di Cremona 1914-1915*, Camera di Commercio e Industria della Provincia di Cremona, Cremona 1914, pp. 75-76
- *Monografia Statistico- Economica della Provincia di Cremona 1927- 1930*, Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa, Cremona 1932, p. 131
- *Relazione Statistica sull'andamento delle industrie e del Commercio della Provincia di Cremona nell'anno 1895*, Cremona 1896, pp. 10-11
- *Scuola elementare a tempo pieno, Il mio paese, io e il mio mondo di Malagnino*, dattiloscritto s. d. a cura del maestro Leani
- AAVV, *Disegnare le città*, LCD Edizioni, 2010
- AAVV, *Le province d'Italia. Araldica e sedi storiche*, Istituto Poligrafico dello Stato, 1984
- AAVV, *Un nuovo stemma per la Provincia di Milano*, Electa, 1998
- Arisi Francesco, *Cremona Literata*. 1702
- Calzolari Mauro, *La via Postumia di Cremona e Verona, in I tesori della Postumia*. Archeologia e storia intorno a una grande strada romana alle radici dell'Europa, catalogo della mostra di Cremona, 4 aprile -26 luglio 1998, Milano Electa, 1988, pp. 235-239
- Caratti di Valfrei L, *Araldica*, Arnoldo Mondadori Editore, 1998
- De Crecchio Michele, *Situazione urbanistica generale del territorio, Parte prima, Ricognizione conoscitiva*, Cremona maggio 2010
- De Vecchi Giuseppe, *Brevi cenni storici sulle chiese di Cremona che furono e che sono con l'aggiunta dei M. RR. Rettori che governarono tanto le parrocchie di città che della diocesi dal 1420 a noi*, Cremona 1907
- Durando Furio, *Parole pietre confini*. Cremona e il suo territorio in età romana, Cremona Turrus 1997, 2 voll.
- Ferrari Valerio, *Vegetazione e flora nell'ecosistema medioevale (secoli VIII-XV)*, in *Natura e ambiente nella provincia di Cremona dall'VIII al XIX secolo*, Cremona 1988, pp 9/55
- Ferrari Valerio, Ruggeri Liliana, *Toponomastica di Malagnino*, Atlante Toponomastico della Provincia di Cremona, n 12, Cremona 2006
- Genovese Carletto, *Stemmi dei Comuni della Provincia di Como*, Cattaneo, 2007
- Genovese Carletto, *Stemmi dei Comuni della Provincia di Pavia*. Tipovigentina, 2012
- Genovese Carletto, *Stemmi civici comaschi*, La Provincia di Como, 2015
- Genovese Carletto, *Stemmi civici bergamaschi*, L'Eco di Bergamo
- Grandi Angelo, *Descrizione dello stato fisico-politico- statistico- storico- biografico della provincia e diocesi di Cremona*, Cremona 1856-58 (rist. anast., Cremona, Turrus 1981, 2 voll.
- *Inventario dell'archivio dell'Ufficio Argini e Dugali, 1568-1821*, a cura di Valeria Leoni, Cremona Ed. Linograf,1999
- Jacopetti Ircas Nicola, *Il territorio agrario forestale di Cremona nel Catasto di Carlo V (1551- 1561)*, "Annali della Biblioteca Statale e Libreria Civica di Cremona, XXXI- XXXII", Cremona 1984



- Loffi Bruno, *Appunti per una storia delle acque cremonesi*, Cremona, Camera di Commercio Industria, Artigianato e Agricoltura, 1990
- Manno Antonio, *Regolamento tecnico araldico*, Civelli, 1906
- Manno Antonio, *Vocabolario araldico ufficiale*, Civelli, 1907
- Milanesi Giorgio, *Romanico Cremonese. Le chiese dell'antica diocesi di Cremona*, SAP, Società archeologica Padana, 2018
- Pagliari Eugenio, *San Giacomo del Campo Parrocchia di cascine*, Cremona 2022
- Pastoreau M, *Heraldry. Its origin and meaning*, Thames and Hudson, 1997
- Petracco Floriana, *L'acqua plurale. I progetti di canali navigabili e la gestione del territorio a Cremona nei secoli XV-XVIII*, "Annali della Biblioteca Statale e Libreria Civica di Cremona", XLVIII, Cremona 1997
- Ruggeri Liliana, *Stradario di Malagnino*, a cura del Comune di Malagnino, Cremona 2006
- Santi Mazzini G, *Araldica storia, linguaggio, simboli e significati dei blasoni e delle arme*, Electa, 2006
- Savorelli Alessandro, *Piero della Francesca e l'ultima crociata*, Casa Editrice Le Lettere, 1999
- Savorelli Alessandro, *Segni di Toscana. Identità e territorio attraverso l'araldica dei comuni*, Casa Editrice Le Lettere, 2006
- Tozzi Pierluigi, *Gli antichi caratteri topografici di Cremona*, sta in, *Storia di Cremona, L'Età Antica*, Bolis Edizioni 2003, pp 96/129
- Tozzi Pierluigi, *La storia politica repubblicana*, sta in, *Storia di Cremona, L'Età Antica*, Bolis Edizioni 2003, pp. 230/273
- Zaffignani Giovanni, *D'oro, d'azzurro e di rosso*. Libri Scheiwiller, 2004
- Zaffignani Giovanni, *Infoaraldica*, alla scoperta delle nostre radici, levve Edizioni, 2009

## MEDIATECA

- Regione Lombardia, Provincia di Cremona, Comune di Malagnino, *Alla riscoperta di Malagnino, antico territorio del cremonese*, testo informatico in CD realizzato con il contributo ai sensi della L. R. 9/1993, Classe IV, Scuola Elementare di Malagnino "Andrea Amati", anno scolastico 2004/2005
- <https://www.welfarenetwork.it/curiosità-cremonesi-la-stele-signori-di-via-postumia-20200518/>

# RINGRAZIAMENTI

- Rita Raffaella Russo, Ufficio Araldico e Onorificenze Presidenza Consiglio dei Ministri
- Archivio Centrale dello Stato, Roma
- Bruno Fracasso, Massimo Ghirardi, Giancarlo Scarpitta, Giovanni Giovinazzo, Araldicacivica.it
- Donato Losito, Sindaco di Malagnino
- Pamela Pini, grafica pubblicitaria
- Antonio Barisani e Mino Piccolo, per le immagini di copertina
- Michele De Crecchio, ex architetto del comune di Malagnino
- Alessandro Scandolara, ex sindaco del comune di Malagnino

# CURRICULUM

## Liliana Ruggeri

È nata a Spinadesco (CR) e risiede oggi a Bonemerse (CR). Dopo il diploma di maturità magistrale si è laureata in Materie Letterarie presso l'Università degli Studi di Parma, facoltà di Magistero, con una tesi sulla storia del Consiglio Comunale di Cremona durante la Restaurazione.

Educatrice presso l'Istituto "Le Stelline" di Milano, in seguito docente, prima di geografia, poi di lettere e storia presso Istituti di Istruzione Superiore.

Ha curato numerose pubblicazioni storiche relative a: figura del Maggiore dei bersaglieri Giacomo Pagliari (medaglia d'oro del Risorgimento), storia di Bonemerse, civiltà rurale del territorio cremonese (cascine e mulini), toponomastica locale (volumi su Bonemerse e Malagnino con Valerio Ferrari), cascine dei territori di Sospiro e Cella Dati. Coordinatrice di progetti in ambito naturalistico e di altri realizzati con il comune di Malagnino e la locale scuola Elementare per la conoscenza del territorio con la realizzazione di uno stradario. Collabora con la rivista culturale Cremona Produce ed è attualmente presidente dell'associazione Culturale Il Peverone – APS di Bonemerse.

## Carletto Genovese

Specializzato in Chirurgia d'Urgenza e di Pronto Soccorso, lavora per l'Azienda Regionale Emergenza Urgenza presso l'ASST Lariana, Ospedale Sant'Anna di Como.

È responsabile web del sito di Araldica Civica, il più importante in Italia su questa materia. Ha al suo attivo gli stemmari delle province di Como (con una riedizione nel 2015 per il giornale La Provincia di Como), di Pavia e di Bergamo. Ha collaborato per altri progetti araldici, tra cui lo stemmario ufficiale della Regione Marche; è autore degli emblemi civici dei comuni di Tremezzina, di Centro Valle Intelvi, Dizzasco, Blessagno, Cassano Spinola, Cavargna.

## FOTO DI COPERTINA

- Via Stazione e la roggia Melia
- Il palazzo municipale in via Sant'Ambrogio, sec XIX
- Via Sant'Ambrogio nel centro paese
- La stele Signori
- Viale alberato d'ingresso alla cascina Ca' degli Alemanni